

«Per esser questa la mia volontà»

Famiglie, solidarietà e principio di uguaglianza in Sardegna tra Ottocento e Novecento

MARGHERITA SABRINA PERRA, ROBERTO IBBA
Università degli Studi di Cagliari

Premessa. In una recente ricerca¹ che indagava il sistema delle solidarietà familiari in Sardegna (Breschi, Cioni 2018), è emerso che la distribuzione delle risorse all'interno dei nuclei familiari regola i rapporti tra ascendenti e discendenti, ma anche tra fratelli e sorelle. Nel corso della vita della famiglia, lo scambio delle risorse origina grandi conflittualità e complicati processi di riequilibrio dei rapporti tra le generazioni. A governarli sembra essere un generale principio di eguaglianza di trattamento da riservare ai discendenti in particolare nella trasmissione dei beni familiari nel *post mortem*. Dalle interviste è emerso, inoltre, che tali processi sono il risultato di consultazioni tra ascendenti e discendenti che, congiuntamente, decidono la distribuzione dei patrimoni familiari sulla base di complesse strategie compensatorie tenendo conto sia della condotta dei figli e delle figlie, sia del contributo dato da ciascuno di loro ai familiari. Tali scambi non sono esplicitamente dichiarati, ma durante le interviste gli ascendenti affermano di attendersi aiuto dai propri figli in misura adeguata a quanto essi hanno ricevuto. Sebbene nessuno espliciti tali aspettative, nelle interviste è emerso chiaramente che i figli che hanno ricevuto di più sono chiamati con maggiore insistenza ai propri obblighi, non solo dai genitori, ma anche dai fratelli e dalle sorelle. Le solidarietà familiari si sviluppano con contenuti e significati differenti nei momenti del corso di vita familiare e appaiono fortemente connesse con la successione dei patrimoni familiari. Favorire uno dei figli concedendogli più aiuti (non solo materiali) genera scontri familiari, a meno che i genitori non abbiano concordato questa decisione con gli altri figli. In molti casi i genitori aspettano che siano questi ultimi a suggerire loro di intervenire in favore di un fratello o di una sorella, a patto che questa generosità sia riconosciuta e ricompensata, eventualmente mediante una compensazione nel testamento, anche di tipo simbolico. Nella gran parte dei casi, infatti, il testamento conferma donazioni e attribuzioni già informalmente concordate.

Un altro momento in cui le solidarietà si fanno più evidenti è l'uscita da casa dei figli. L'acquisto dell'abitazione, di arredi e corredi, i costi di un eventuale matrimonio rappresentano impegni importanti per le famiglie. Ogni volta che tale evento interessa il nucleo familiare, genitori e figli verificano che ciascun figlio riceva un aiuto dello stesso valore di quello ricevuto dagli altri. Disparità sono consentite solo in caso di particolare necessità e devono essere comunque compensate. Quanto si riceve al momento dell'uscita da casa rappresenta una parte dell'eredità e sarà

computata come tale al momento della trasmissione del patrimonio familiare. Per questa ragione è necessario 'contabilizzare' gli aiuti concessi dagli ascendenti al fine di poter dividere in parti uguali, tra tutti i discendenti, le risorse della famiglia. Nel computo, infatti, non rientrano solo gli aiuti economici (danaro, la proprietà di una casa ecc.), ma anche tutte le forme di sostegno che ciascuno riceve nel momento in cui si fa famiglia.

A partire da queste evidenze della contemporaneità, ci si chiede quanto tali comportamenti si colleghino al passato delle vicende familiari in Sardegna e se queste tendenze siano in continuità con le principali caratteristiche attribuite alla famiglia in Sardegna, in particolare l'idea della famiglia azienda, la sua marcata nuclearità, ma soprattutto la bilateralità del sistema successorio che garantirebbe uguaglianza tra i generi. Tale convinzione è talmente diffusa da avere condotto a parlare di una vera e propria matrilinearità della parentela in Sardegna. Gli studi condotti fino ad ora consentono di parlare di qualche forma di matricentricità delle relazioni familiari e parentali e un grado di gestione delle risorse delle donne delle società pastorali rispetto a quelle contadine e delle aree urbane (Oppo 1990 1991??; Murru Corriga 1990; Da Re 1990), ma escludono l'idea di un vero e proprio matriarcato (Oppo 1992).

Il contributo indaga se e come la bilateralità del sistema successorio sardo ha garantito l'eguaglianza tra uomini e donne e ha inciso sulla circolazione delle risorse all'interno della famiglia e nella sua trasmissione tra le generazioni, con attenzione al ruolo delle donne nella gestione e trasmissione del patrimonio familiare e del rapporto tra gruppi familiari e comunità di riferimento.

Bilateralità, matrilinearità e uguaglianza nella trasmissione dei patrimoni familiari. A partire dagli anni Sessanta, gli studi più recenti sulla famiglia e la parentela sono stati fortemente condizionati dall'affermazione di un indiscusso 'modello Laslett-Hajnal' basato sulla centralità delle strutture familiari e dei processi demografici come i principali fattori che spiegano le dinamiche della storia economica e sociale europea. L'affermazione del Cambridge Group ha consentito consistenti avanzamenti nella conoscenza, seppure con alcuni limiti, in particolare per quanto riguarda la storia della famiglia e la condizione dei soggetti al loro interno. La diffusione di questo paradigma, che ha rappresentato una vera propria «nuova ortodossia» (Kertzer 1991) ha posto in ombra gli individui che erano, per ragioni diverse, fuori dal contesto familiare di tipo nucleare. Gli adulti soli, gli orfani, le vedove e i vedovi, sono solo alcuni degli attori sociali trascurati in seno a questo schema interpretativo che, incentrato sulla famiglia nucleare coresidente, ha posto in subordine gli aggregati domestici diversi. A segnare questa tendenza è stata la progressiva affermazione del criterio della residenza neolocale delle coppie rispetto alla famiglia d'origine.

In secondo luogo, il rapporto tra individuo, famiglia e comunità ha progressivamente perso di importanza negli studi sulle forme familiari in epoca contemporanea, riducendo così l'importanza di questo sistema di relazioni che, ben oltre l'Antico Regime, lascia trasparire più chiaramente le stratificazioni sociali mediate anche dalle famiglie.

Uno degli assunti più importanti del modello Laslett-Hajnal è che l'affermazione della famiglia nucleare si sia prodotta principalmente con una contemporanea riduzione della clientela, della parentela e della comunità nella vita degli individui (Stone 1983).

Se Laslett sosteneva che il supporto ai soggetti esclusi da sistemi familiari veniva dalla collettività, con una riduzione complessiva del peso della parentela, questa convinzione ha ridotto le possibilità di misurare e cogliere le solidarietà familiari, a partire dalla transizione dall'età moderna a quella contemporanea (Delille 2011; Davidoff 2012). Inoltre, una lettura critica suggerita dagli studi di genere ha proposto anche in Italia una ricostruzione della storia della famiglia che ha fatto emergere, attraverso la condizione femminile, l'esistenza di regole e di modi di fare famiglia non del tutto coerenti con il modello Laslett-Hajnal e in cui la nuclearità si reggeva principalmente su una progressiva accentuazione delle gerarchie di genere e generazione tipiche dei sistemi patriarcali (Stone 1983). A tale proposito, non si deve dimenticare che già da qualche anno prima, negli anni Ottanta, era stato riconosciuto che la relazione tra le donne e l'affermazione della patrilinearità hanno fortemente condizionato anche la memoria delle vicende familiari e la loro ricostruzione genealogica e con essa la storia lunga della famiglia in Europa.

È stato soprattutto il dibattito decennale sulla relazione intercorrente tra i meccanismi di trasmissione del patrimonio e sui sistemi parentali a fare scorgere importanti aporie del granitico modello Laslett-Hajnal.

Per osservare tali processi si possono studiare le scelte di trasmissione dei patrimoni e il rapporto che intercorre tra eredità, famiglia e donne. Com'è noto, uno dei fondamentali punti di partenza del decennale dibattito sul tema è l'ipotesi interpretativa di Jack Goody nota come «diverging system of devolution» (Goody, Thirsk, Thompson 1976) secondo la quale i gruppi familiari dividono in maniera egualitaria tra uomini e donne mediante sistemi di devoluzione *post-mortem* e donazioni *inter vivos*. In particolare, nelle società rurali europee, la proprietà della terra è preferibilmente trasferita agli uomini con il testamento, mentre le donne ricevono, al momento dell'uscita dalla famiglia d'origine, una quantità di beni (raramente la terra) che in taluni casi si configura come una dote, da intendersi non come prezzo della sposa, quanto come contributo femminile alla costituzione del patrimonio della nuova famiglia. Al momento delle nozze, esse riceveranno il *dovario*, ovvero l'impegno del marito a mantenerle con il proprio patrimonio fino alla morte. Tale impegno vale anche nel caso di premorienza del marito e se la vedova deciderà di non risposarsi. In questi casi, le possibilità delle vedove di gestione del patrimonio familiare dipendono da molteplici fattori. In particolare, il ceto di appartenenza, l'ammontare del patrimonio, la presenza di figli, soprattutto se minori.

In molte aree dell'Europa, in particolare di quelle che si caratterizzano per l'applicazione del principio di invisibilità del patrimonio, in particolare della terra, la dote e la trasmissione per testamento diventano mutualmente escludenti. In questo modo le donne che avranno ricevuto la loro parte al momento del matrimonio non potranno reclamare nulla al momento della morte dei genitori.

In sistemi di questo genere i patrimoni femminili entrano direttamente a fare parte delle ricchezze della coppia, ma cadono sotto il controllo diretto ed esclusivo

del marito, il quale potrà disporre con la sola promessa di garantire alla moglie uno stile di vita adeguato a quello del ceto di appartenenza. Al momento della successione, i soli figli maschi ereditano un patrimonio che sarà, in tutto e per tutto, di discendenza paterna, sebbene non siano pochi i casi in cui i patrimoni femminili siano la parte più consistente delle ricchezze. Questi comportamenti sono presenti soprattutto nei ceti superiori delle aree urbane e di quelle rurali che hanno l'interesse di mantenere inalterato il patrimonio trasferendolo da una generazione all'altra. Per il resto, la scarsità dei patrimoni e la necessità di garantire ai figli qualche risorsa per la sopravvivenza fanno prevalere un sistema ad eredità divisibile e ugualitaria.

Il sistema ereditario si collega quindi al sistema produttivo, alla comunità in cui è posto il gruppo domestico, ma anche al sistema parentale. L'ipotesi della 'devoluzione divergente' che è stata usata per spiegare la regola della filiazione bilaterale e insieme delle regole egualitarie del sistema successorio spiega parzialmente il ruolo delle donne nel processo di trasmissione del patrimonio. Il sistema bilaterale della filiazione si può articolare con un sistema successorio che favorisce la patrilinearità e l'agnatismo.

Le alleanze matrimoniali rappresentano il principale canale di ricomposizione dei patrimoni familiari, ma questo richiede scelte matrimoniali endogamiche e matrimoni tra consanguinei. Questi hanno una limitata presenza in Sardegna e questo potrebbe spiegarsi con il fatto che i piccoli contadini sardi non hanno interesse al trasferimento del patrimonio in termini unitari e indivisi, ma mantenerne la proprietà o accrescerla anche se questa sarà poi parcellizzata al momento della successione (Da Re 1987). Ciò che conta è che il gruppo familiare mantenga le sue proprietà nell'ambito dei confini del villaggio/comunità o in quelli limitrofi e che i fratelli siano disponibili a forme di scambio reciproche che proteggano i componenti del gruppo familiare da processi di mobilità discendente. Tali pratiche si rendono necessarie perché gli ascendenti non hanno costituito sistemi di garanzia del patrimonio familiare. Esso è composto dai beni di cui i coniugi dispongono al momento delle nozze, ma tali beni non si fonderanno mai definitivamente. Al momento della morte, la generazione successiva ricostituirà un nuovo patrimonio con il partner che a sua volta porta con sé particelle di proprietà che rispondono a due linee parentali distinte (Pinna 1971). Il testamento servirà quasi esclusivamente a sancire tali passaggi inter *vivos* e a sanare eventuali disparità verificatesi nel corso del tempo e per ragioni che hanno interessato le biografie familiari. Si può concludere che il principio di uguaglianza si adattava poi alla persistenza del sistema agnatico (Trumbach 1978) soprattutto tra i ceti superiori delle aree urbane e parzialmente di quelle rurali e queste pratiche si basavano tutte sull'idea che il contributo delle donne al patrimonio familiare fosse comunque di valore inferiore a quello apportato dai fratelli (Meloni 1984; Da Re 1987; Murru Corriga 1987). Inoltre, per le donne era necessaria la costituzione di una dote che rappresentava un impegno economico che la famiglia scontava nel corso di tutta la sua vita.

I testamenti delle vedove esaminati evidenziano differenti comportamenti. Se non ci sono figli o se questi sono usciti dal nucleo familiare, le vedove devolvono parte delle proprie risorse a componenti delle proprie famiglie d'origine.

Il campo della ricerca e le fonti usate. Quanto scritto precedentemente evidenzia come, anche in Sardegna, la successione patrimoniale interessi sia le dinamiche interne alle famiglie, sia un più ampio sistema di relazioni interne ed esterna alla comunità. La ricerca si è focalizzata sulle scelte testamentarie e sulle strategie di trasmissione patrimoniale delle famiglie del Parte Montis².

Tra l'XI e il XIV secolo la curatoria di Parte Montis appartiene al Giudicato di Arborea. Nel 1388, infatti, i rappresentanti delle comunità sottoscrivono la pace di Eleonora d'Arborea con Giovanni I d'Aragona, erede della potente casata iberica che dal 1323 è impegnata nella conquista dell'isola (Ortu 2017). Dopo la sconfitta subita dall'esercito arborense da parte dei catalano-aragonesi nella battaglia di Sanluri del 1409, il Parte Montis viene concesso in dote da Ferdinando I d'Aragona a Eleonora Manrique per il suo matrimonio con il potente Berengario Carroz, conte di Quirra. Successivamente, dai Carroz il marchesato passa nelle mani dei Centelles, poi dei Borgia duchi di Gandia, e in seguito ai Català, quando ormai il regno di Sardegna è già sotto il controllo dei Savoia. Gli ultimi marchesi di Quirra, gli Osorio, di origine castigliana, ricevono la quota di riscatto del feudo da parte del fisco nel 1839. Il territorio si presenta collinare e l'insediamento è caratterizzato da piccoli centri abitati vicini tra loro. I villaggi di maggiore attrazione sono Mogoro e Masullas.

Il campo della ricerca ha interessato nel complesso 284 atti notarili rogati tra il 1828 e il 1860 dai notai Giovanni Coni (1828-1850), Francesco Fedele Coni (1828-1832), Ferdinando Caddeo (1834-1857), Giuseppe Raimondo Biancu (1828-1881), Francesco Puxeddu Orrù (1848-1867), **insinuati** presso la tappa di **insinuazione** di Masullas e conservati nell'Archivio di Stato di Oristano.

Gli atti comprendono 204 testamenti nuncupativi; 33 tra divisioni, transazioni e definizioni; 14 inventari e 33 donazioni. Tra i testamenti 115 sono dettati da uomini, 4 sono coniugali e 85 sono femminili, di cui 27 vedove.

Il periodo preso in esame coincide con alcuni degli eventi di maggiore importanza per la storia della Sardegna: l'introduzione della proprietà perfetta (1820-1823), la promulgazione del codice feliciano (1827), l'abolizione del feudalesimo (1836-1838), la fusione perfetta con gli stati di terraferma (1847) e l'unificazione nazionale italiana (1861) (Sotgiu 1984).

L'introduzione del codice feliciano (Leggi civili del Regno di Sardegna) nasce dall'esigenza, così come espresso nel preambolo del testo, di mettere ordine alla corposa produzione normativa che parte dalla Carta de Logu di Arborea e prosegue con gli editti e i pregoni dei viceré iberici prima e sabaudi poi. Nella prima parte del codice, all'articolo 52, sono dettate le disposizioni per la stesura dei testamenti da parte dei notai, con particolare attenzione alla presenza dei testimoni e alla necessità di rendere intellegibile al testatore il testo raccolto e trascritto. Su questo aspetto è interessante notare come i notai e, soprattutto, **i testimoni spesso** gli stessi individui che ricorrono in molti atti, quasi a formare una ristretta cerchia di **uomini** verosimilmente in grado di esercitare un'influenza più o meno velata anche sulle scelte del testante.

Agli articoli 85-87 il legislatore effettua una stretta sui fedecommissi, limitandoli a una ristretta cerchia di persone e a **specifici** beni specificatamente elencati.

Il titolo VII (artt. 111-119) disciplina la legittima, mentre dall'articolo 127 al 161 sono normati tutti gli aspetti riguardanti la successione e la presa di possesso dei beni ereditari.

Il codice feliciano sembra avere una modesta influenza sulle due caratteristiche principali del sistema successorio sardo: la tendenza all'egualitarismo, che come vedremo ha molte eccezioni, e la possibilità per le donne di disporre senza vincoli maritali dei beni ereditati dalla famiglia di origine.

L'indagine su testamenti, donazioni e divisioni si concentra proprio sulle differenti applicazioni di questi principi, analizzando la variabilità delle scelte successive in ragione del ceto sociale, del genere e della condizione familiare. Queste strategie rispondono in gran parte a un'esigenza dettata dalla sopravvivenza, ma in taluni casi sono il segno di una più ampia strategia che si sviluppa tra più generazioni, finalizzata a indirizzare le scelte dei discendenti (soprattutto dal punto di vista professionale), dall'altra, soprattutto per alcuni atti femminili, volta a ridefinire relazioni di potere e situazioni di potere e di credito all'interno dell'ambito familiare, parentale e di comunità.

Remunerazioni, compensazioni e conflittualità, tra emergenza e lunga durata. Una delle formule più ricorrenti nei legati testamentari è l'assegnazione di beni immobili (case, terreni) in favore di un erede, una destinazione però gravata dall'obbligo dell'assistenza nei confronti del testatore o dell'eventuale coniuge superstite. Altre volte il legato interessa un o una erede che, rimasto celibe o nubile, si è dedicato all'assistenza nella casa paterna: in questo caso l'oggetto può consistere in una parte delle case, oppure immobili di discreto valore, come le vigne o i chiusi.

Il principio che guida i testatori sardi è tendenzialmente quello dell'equità, che non deve essere confuso con la stretta uguaglianza formale: solo una parte del patrimonio viene diviso in parti uguali tra gli eredi, mentre attraverso i legati si manifestano le scelte successive determinanti.

Non dividere equamente significa alimentare prima di tutto una conflittualità interna alla famiglia, tanto che nei legati testamentari sono frequenti le formule come «senza che si faccia alcuna contraddizione dagli altri» oppure «per esser questa la mia volontà», che rafforzano la determinazione di una scelta e impediscono, anche se non del tutto, le azioni legali nei confronti dei beneficiari. Ma le volontà testamentarie, per quanto analitiche, lasciano sempre spazio a fraintendimenti, delusioni, possibili rivalse, anche quando il lascito non ha un grande valore economico.

Per le famiglie aristocratiche o della borghesia rurale è più facile il ricorso a lunghi e costosi processi che possano addivenire alla quantificazione e all'assegnazione dei diversi lotti ereditari; per chi deve dividere 'nel poco' si apre più spesso la via di una transazione e di una divisione tra gli eredi, non per questo meno conflittuale, in cui riemergono le tensioni tra fratelli e sorelle, la quantificazione di eventuali torti subiti e i tentativi di compensazione.

Piccole e grandi aziende: tra polverizzazione fondiaria e strategie cumulative. Come già accennato è soprattutto la differenza di ceto e la dimensione aziendale a

determinare scelte più o meno eque e egualitarie da parte dei testatori. Dall'analisi dei testamenti, la stretta uguaglianza nella successione è più frequentemente praticata dalle famiglie di braccianti o piccoli proprietari. La principale preoccupazione è, infatti, la garanzia per il coniuge superstite di poter mantenere un tenore di vita degno e, soprattutto nel caso delle vedove, di avere un discreto patrimonio a cui poter attingere per garantirsi la sopravvivenza, pur al costo di alienare terreni e case. In secondo luogo, la divisione egualitaria tra gli eredi fornisce a ciascun figlio un patrimonio minimo necessario alla creazione, attraverso il matrimonio, di una nuova azienda.

Per le famiglie della borghesia agraria l'ambizione ad evolversi economicamente e politicamente stimola, in sede testamentaria, l'attivazione di una serie di meccanismi emulativi dei ceti aristocratici, come la selezione di percorsi professionali per gli eredi, la destinazione di fondi a cappelle o congregazioni religiose, la creazione di sussidi per le vocazioni sacerdotali. I legati a chiese parrocchiali, cappelle, confraternite, enti religiosi, oltre a 'garantire' un più agevole accesso all'aldilà, fanno parte di quelle «strategie dell'immortalità» attivate dalle famiglie delle élites rurali per perpetuare la propria memoria nelle comunità di appartenenza (Sambo 2013; Andenna 2015).

Le regioni del Parte Montis e della Marmilla hanno, tra Settecento e Ottocento, una buona densità di famiglie aristocratiche. Le cause sono probabilmente da ricercarsi nella fertilità del territorio che permette a scaltri e avveduti 'imprenditori' agrari di accumulare discrete rendite, grazie ai *surplus* dovuti soprattutto a ricavi professionali, incarichi militari o giudiziari, e alla capacità di sfruttare al meglio le risorse fondiari ecclesiastiche. Bisogna aggiungere che per decenni i nobili e gli ecclesiastici del Parte Montis hanno preteso e ottenuto l'esenzione dalla *roadia*, un tributo feudale considerato di natura personale e non reale, quindi non applicabile a cavalieri e uomini di chiesa. Solo a ridosso dell'abolizione del feudalesimo alcune delle comunità interessate (Masullas e Mogoro) riescono a far riconoscere i propri diritti nei confronti dei ceti privilegiati (Ortu 2007, 37-40).

Talune di queste eminenti famiglie beneficiano delle periodiche ondate di concessione dei titoli nobiliari sardi (cavalierato ereditario e nobiltà) che i governi, spagnolo e sabauda, attivano nel tentativo di creare un ceto aristocratico locale fedele alla corona e in grado di limitare il potere baronale. Si tratta infatti di famiglie non feudali, che, dopo aver accumulato un discreto patrimonio, 'acquistano' il titolo nobiliare, accedendo a incarichi pubblici sempre più prestigiosi.

Tuttavia, al netto di alcune scelte razionali, **neppure** le famiglie aristocratiche, che pure possono utilizzare fino ai primi decenni dell'Ottocento l'istituto del fedecommesso, sfuggono alla divisione egualitaria del patrimonio. Per decenni questo comporta un'enorme difficoltà nella costruzione di aziende agrarie che, a causa delle strutture instabili, riescono a sopravvivere per non più di due generazioni. Una difficoltà che sommata all'atavica frammentazione fondiaria, alla carenza di capitali e alla scarsa propensione al mercato, complica di fatto l'affermazione di moderne aziende capitalistiche. A prevalere è quindi una rendita fine a sé stessa, ricreata da ogni generazione grazie al meccanismo di ricomposizione patrimoniale dovuto all'unione degli assi ereditari paterni e materni.

Se però allarghiamo la scala di osservazione dalla dimensione familiare a quella del villaggio, o meglio ancora a quella delle regioni storiche, è possibile intuire un sistema di relazioni cetuali e inter-cetuali (tra aristocrazia rurale e borghesia) che consente la produzione e la riproduzione di dinamiche, certo proto-capitalistiche, ma sicuramente mosse da un principio di razionalità economica finalizzato all'accumulazione. I villaggi del Parte Montis, della Marmilla e del Monreale, strettamente connessi da relazioni parentali e quindi economico-patrimoniali, stanno insieme come un tutt'uno, seppure con continui rimescolamenti interni, permettendo un'osmosi tra le zone rurali e le città, grazie alle famiglie economicamente più strutturate e in grado di competere per il successo economico e politico nei luoghi del potere. Forse è proprio in questo senso che la ricerca locale e microstorica sulle aree rurali merita di essere approfondita.

I patrimoni femminili: «sa robba» e «su compuru». Come già ampiamente descritto, la famiglia-azienda sarda compone il suo patrimonio attingendo a entrambe le linee di discendenza. Questi beni, definiti *fundamentales*, restano a disposizione comune della coppia, ma nel momento della trasmissione ereditaria ogni coniuge decide per suo conto. Per le donne *sa robba*, o come definito nei testamenti in italiano il 'fardello', può essere formalizzata con una donazione nuziale o, se non esplicitata attraverso un atto pubblico, viene comunque contabilizzata dai genitori che ne devono per forza tenere conto, in nome del principio egualitario, in sede testamentaria. La quantificazione del 'fardello' non è sempre agevole, perché può avvenire anche a distanza di molti anni, e provoca tensioni tra fratelli e sorelle.

Tendenzialmente gli uomini decidono sui beni acquistati «costante matrimonio», che finiscono frazionati in parti uguali tra i figli e le figlie. Più complessa è la definizione dei legati sui beni *fundamentales* attraverso i quali il testatore, o la testatrice, cerca di influenzare le scelte di vita dei figli: gli attrezzi agricoli sono prevalentemente assegnati agli uomini, mentre il corredo, le macine e gli oggetti della casa sono in misura maggiore assegnati alle donne.

Se la moglie non ha precedentemente beneficiato di particolari donazioni o compensazioni, nel testamento del marito è prevista la clausola dell'usufrutto «vita naturale durante» in favore della stessa, che potrà disporre liberamente del patrimonio prima di cederlo definitivamente ai figli.

Nell'analisi dei testamenti emergono però sfumature più complesse che evidenziano come le donne possano ricontrattare, attraverso i beni *fundamentales* e le donazioni, il loro ruolo nella famiglia, soprattutto nei confronti dei figli.

Conserva una sua particolarità la situazione delle vedove: usufruttuarie dell'abitazione di famiglia, per intero o per metà secondo le disposizioni dei mariti, e di poche *quarre*³ di terra utili a fare l'orto e a produrre il grano necessario per la panificazione, se non tornano in possesso dei loro beni *fundamentales* difficilmente riescono a riemergere dall'oblio. La posizione può essere più o meno compromessa secondo l'età, il numero dei figli minori ancora a carico, la possibilità o meno di rientrare nella famiglia di origine (Fauve-Chamoux 1998).

Per questi motivi, le vedove cercano di attivare o riattivare relazioni di reciprocità, di parentela e di vicinato utilizzando tutti gli strumenti possibili per garantirsi la

sopravvivenza: le donazioni e i legati. «Donare non è perdere» perché, a differenza dei legati testamentari, le donazioni implicano un rapporto di reciprocità tra chi dona e chi riceve, obbligando quest'ultimo a prestazioni di assistenza, cura, solidarietà (Arru 1998, 363-366).

Conclusioni. Alla fine di quest'esposizione si può proporre qualche preliminare conclusione. In primo luogo, emerge una complessa questione metodologica che riguarda la necessità di riprendere la ricerca locale e microstorica sulle aree rurali, per troppo tempo trascurate. La dipendenza politica dai centri di potere ha indotto a credere che i ceti rurali si limitassero ad adattare i propri comportamenti a quelli dei ceti aristocratici delle aree urbane. In questo contributo è emerso con evidenza che la continuità tra aree rurali e urbane si è trasformata in un rapporto centro-periferia solo in tempi recenti con l'affermazione del regno sabaudo che ha concentrato la sua attenzione sulle aree urbane e spingendo i ceti aristocratici e borghesi a concentrare i propri centri di interesse economico e politico nelle aree urbane. Le aree rurali sono divenute in questo modo aree di sfruttamento e fonti di rendite. Al loro interno si sono definite nuove gerarchie in cui i gruppi sociali hanno cercato soprattutto di mantenere la propria posizione rispetto al possesso della terra senza riuscire ad innescare processi di accumulazione delle ricchezze. Si tratta di difficoltà insuperabili per gruppi familiari incapaci di dotarsi di strategie di medio – lungo periodo che conducono, come descritto nei testamenti e dalle genealogie familiari del Parte Montis, alla dissoluzione delle ricchezze nell'arco di una generazione e con esse spesso all'estinzione dello stesso gruppo familiare.

¹ La ricerca a cui ci si riferisce si intitola *Tempi e modi del fare famiglia: le scelte riproduttive degli uomini e delle donne della Sardegna*. È stata finanziata dalla (Regione Autonoma della Sardegna, L.R. n. 7/2007) e condotta con la collaborazione del Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università degli Studi di Sassari. La ricerca ha incluso un'indagine su un campione di 1.162 sardi intervistati telefonicamente nel mese di ottobre del 2014 e 62 interviste in profondità, condotte tra

maggio e luglio 2014 ai partner di 31 coppie, che riguardava i processi di formazione della famiglia e le solidarietà familiari.

² La regione storica del Parte Montis comprende gli attuali paesi di Collinas, Gonnoscodina, Gonnostramatza, Masullas, Mogoro, Morgongiori, Pompu, Simala, Siris per un'estensione ai confini attuali di 18.485 ettari.

³ La quarra equivale a circa 0,20 ettari.

Riferimenti bibliografici

- G. Andenna 2015, *Definire, costruire, dotare e mantenere una cappella dal medioevo all'età moderna*, in L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tredici, E. Rossetti (a cura di), *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, Scalpendi, Milano, 12-33.
A. Arru 1998, «Donare non è perdere». *I van-*

taggi della reciprocità a Roma tra Settecento e Ottocento, «Quaderni storici», 33, 2, 361-382.

- M. Breschi, E. Cioni (a cura di) 2018, *Fare figli in Sardegna*, Forum, Udine.
G. Da Re 1990, *Tutti uguali, tutti diversi. Formazione del gruppo domestico e modalità di trasmissione dei beni*, CUEC, Cagliari.
L. Davidoff 2012, *Thicker than Water. Siblings*

- and *Their Relations 1720-1920*, Oxford University Press, Oxford.
- G. Delille 2011, *Famiglia e potere locale. Una prospettiva mediterranea*, Edipuglia, Bari.
- A. Fauve-Chamoux 1998, *Vedove di città e vedove di campagna nella Francia preindustriale: aggregato domestico, trasmissione e strategie familiari di sopravvivenza*, «Quaderni storici», 33, 2, 301-332.
- J. Goody, J. Thirs, E. Thompson 1976, *Family and Inheritance. Rural Society in Western Europe 1200-1800*, Cambridge University Press, Cambridge.
- D. Kertzer 1991, *Household History and Sociological History*, «Annual Review of Sociology», n. ??, 155-179.
- B. Meloni 1984, *Famiglie di pastori. Continuità e mutamento in una comunità della Sardegna Centrale 1950-1970*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- G. Murru Corrigan 1987, *De la montagne à la plaine: la contribution des femmes à la formation de la richesse pastorale, dans le procès de sédentarisation (1850-1960)*, in G. Ravis-Giordani (dir.), *Femmes et patrimoine dans les sociétés rurales de l'Europe Méditerranéenne*, Editions du CNRS, Paris, 113-136.
- A. Oppo 1991, *Madri, figlie e sorelle: solidarietà parentali in Sardegna*, «Polis», 1, 21-48.
- A. Oppo 1992, «Dove non c'è donna non c'è casa»: *lineamenti della famiglia agro-pastorale in Sardegna*, in M. Barbagli, D. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Il Mulino, Bologna, 191-218.
- G.G. Ortu 2007, *Masullas. Il paese di predi Antiogu*, Cuec, Cagliari.
- G.G. Ortu 2017, *La Sardegna tra Arborea e Aragona*, Il Maestrale, Nuoro.
- L. Pinna 1971, *La famiglia esclusiva. Parentela e clientelismo in Sardegna*, Laterza, Roma-Bari.
- A. Sambo 2013, *Strategie d'immortalità tra resistenze private e veti pubblici. Donne e famiglie nella Venezia del seicento*, «Quaderni storici», 143, 2, 567-596.
- G. Sotgiu 1984, *Storia della Sardegna sabauda 1720-1847*, Laterza, Roma-Bari.
- L. Stone 1983, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Einaudi, Torino.
- R. Trumbach 1978, *The Rise of the Egalitarian Family*, Academic Press, London.